

A 79 anni dalla liberazione di Rimini dal nazifascismo

# «CHE DIO ABBA IN GLORIA QUEI CANADESI»

Il contributo fondamentale dei giovani soldati d'oltreoceano per liberare Rimini, risparmiando ulteriori sofferenze a una città già distrutta

Alessandro Buda Hardy

**E**sistono momenti della Storia riminese recente o passata i cui protagonisti, stranieri provenienti da molto lontano, si posero, in sintonia con il drammatico contesto attraversato, su un livello di umana coesistenza ben superiore alla normale consuetudine. Ciò è detto nonostante non si trattò, come presumibile, di artisti o medici, di ardimentosi volontari sospinti da

una particolare indole professionale, ma di umili militari. Erano giovani soldati, quasi tutti compresi tra i 18 e i 22 anni di età, a cui le genti di Romagna, ed in particolar modo quelle del Riminese, dovettero tanto. Forse, e anzi sicuramente, quel "tanto" è qualche cosa che va ben oltre il suo significato letterale. A quel tempo il cosmopolita esercito alleato, giunto dalle vicine Marche,

si affacciava sul Riminese. Il piccolo Adriano Sarti non poteva distinguere le diverse nazionalità dei militari, tutti in divisa color *caki*, che componevano quell'esercito. Dalle pendici del monte Titano, dove era sfollato unitamente ad altri riminesi, vedeva, laggiù in lontananza nelle colline antistanti la piana dell'Ausa, che qualcosa si stava muovendo. Era in preparazione quell'offensiva che tentava di superare in quel tratto la Linea Gotica. Ufficialità e progettisti militari, ma anche difficoltà e ritardi, accompagnarono il progetto. Quando, finalmente, il fronte, in quel settembre 1944, venne rotto sul colle di Covignano, e le divisioni tedesche arretrarono nella Romagna centrale, la cittadinanza riminese ebbe un attimo di sollievo: tutti coloro che erano sfollati all'arrivo della guerra ritornarono alle loro case, spesso senza porte e finestre, e ripresero, con lenta, lentissima, difficoltà, la vita. Se tutto questo non fosse avvenuto, sarebbero proseguite, non si sa fino a quando, le sofferenze di quella povera gente. A quei canadesi, giovani non istruiti fin da piccoli, o meglio non addestrati per fare la guerra, si deve quel gesto militare che sorprese le difese tedesche, ben arroccate e caparbie nella resistenza lungo

*«Erano giovani soldati, quasi tutti compresi tra i 18 e i 22 anni di età, a cui le genti di Romagna, ed in particolar modo quelle del Riminese, dovettero tanto»*

trinceramenti preparati per lo scopo. Quando i reggimenti degli Hastings, Edmontons, West Novas ed altri presero d'assalto quel colle, le truppe di Kesselring, eppure dotate di armi tecnicamente di gran livello, non ressero l'urto. In quei momenti quei pochi ed impauriti civili nascosti nei pressi non osarono mettere il naso fuori dai loro rifugi: sembrava che stesse passando l'inferno. Lo scontro fu cruento e nel suo epicentro ideale, intorno a San Fortunato, tra i fumi delle granate e assalti all'arma bianca, si alternarono crepitii di armi automatiche. Quando, l'indomani, don Walter Bacchini girovagò in quei luoghi, con animo caritatevole, vide che corpi mutilati straziati ed adagiati nei crateri delle esplosioni si trovavano quasi ovunque. Quei giovani canadesi fecero il loro dovere eppure, in quegli attimi concitati, non



Fante canadese, seduto in un presumibile momento di riposo, con appoggiato sul fianco il suo PIAT, arma controcarro individuale "a carica cava", in grado di perforare la corazza dei temibili carri tedeschi, assai efficace prima e nel mentre dell'assalto notturno a quel colle.



Entroterra riminese. L'atteggiamento dei militari, tutti raccolti in un momento di semplice intrattenimento, sembra richiamare quell'atmosfera di positiva accoglienza instaurata tra i residenti ed il corpo canadese. Rapporto poi ricordato, da molti con rammarico, attraverso un velo di nostalgia al suo termine.



*«Quando don Walter Bacchini girovagò in quei luoghi, vide che corpi, mutilati, straziati ed adagiati nei crateri delle esplosioni si trovavano quasi ovunque»*

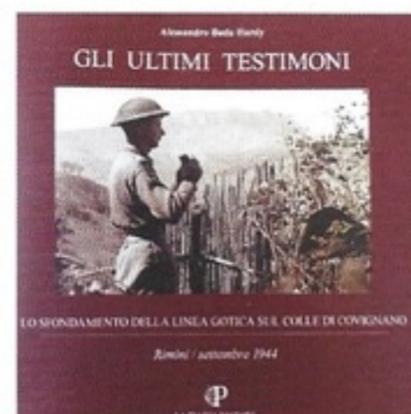
furono esenti dalla paura, dallo scoramento. Nonostante tutto non esitarono. Il bracciante Pietro Biondi quando, il giorno seguente agli scontri, tornò alla sua diroccata casa vide, nei campi antistanti, i corpi sparsi di quei canadesi colpiti dalle mitragliatrici. Eppure, furono proprio quei soldati, alla fine, che sfondarono il fronte su quella collina, così arroccata nell'estrema difesa come fosse una vecchia roccaforte medievale.

Non si trattava di militari di carriera provenienti da accademie, come quelle germaniche, animate da un severo ordine di supremazia militare, ardimentose nel seguire fanaticamente il principio "teutonico", eppure, come detto, fecero il loro dovere. Quello scontro, tra il 18 e il 19 di settembre, avrebbe portato, nei successivi 20 e 21, alla liberazione dell'entroterra riminese e poi della città. Tra i caduti dell'Ottava Armata britannica, le perdite giunsero nell'offensiva generale a toccare una cifra compresa tra i 15.000 e i

18.000 (mentre 20.000 furono quelle tedesche), i canadesi ne costituirono quasi un terzo: quasi tutte costituite da quei giovani che sfondarono, nella battaglia notturna, il fronte su quel colle. Le loro spoglie riposano nei cimiteri del *Commonwealth* sparsi tra Coriano (il principale), Montecchio e Gradara. Passati da qualche giorno gli scontri, tornati i fuoriusciti nei loro luoghi segnati dal fuoco e dai fumi non ancora dispersi nell'aria, furono istituiti presidi militari alleati nella piana antistante le falde del Covignano affidati a quei canadesi. Si trattava di cucine da campo, tendaggi ed allestimenti per il rifornimento e l'assistenza in genere ma nulla vietò che in quell'area si addensassero, prima timidamente poi con decisione, sparuti civili tra cui innocui bambini. Medicamenti di diversa sorta ed alimenti furono elargiti, senza nessuna limitazione, a contadini, passanti diretti verso la città ed altri che si ripresero da quei giorni. Non ci volle molto, poi, perché un ampio servizio di sminamento fosse organizzato trovando collaborazione tra residenti del posto: spesso segnalavano dove si trovavano le bombe inesplose ai militari addetti alla raccolta dei proiettili e al loro "brillamento". Sempre quei militari del *Canadian Corp* gestivano tutto e qualcuno, come il ragazzino Silvano di 15 anni, si lasciò scappare una frase enfatica, «Che Dio abbia in gloria quei canadesi», che al momento non gli sembrò di certo inopportuna. Anzi,

le persone come lui, ed in genere tutti quelli del posto, cominciarono a lamentarsi amaramente quando, qualche settimana dopo, quei soldati lasciarono la zona per la Romagna superiore ed il Ravennate. Dispiace che oggi, nell'età del benessere sfrenato e del mercimonio dei *gadget* inutili, i giovani nulla sappiano di momenti in cui la terra su cui vivono furono attraversate da soldati, quelli dall'animo generoso ed audace quando servì, a cui i nonni delle generazioni attuali dovettero tanto. Forse neanche è possibile valutare quanto sia quantificabile quel "tanto".

Soldati alleati si rifocillano in una breve sosta, con indosso equipaggiamento ed elmetti, in prossimità del fronte. La fugacità, o forse l'improvvisazione, del momento non sembra permettere una seduta riposata.



#### Nota bibliografica di riferimento

A. Buda Hardy, *Gli ultimi testimoni. Lo sfondamento della Linea Gotica sul Colle di Covignano*. Rimini / Settembre 1944. La Piazza, Rimini, 2025.



Sfollati civili, tra masserizie ed abbigliamento estemporaneo, raccolti dallo scatto fotografico. Scena da ritenersi abituale, qui riferita a Montescudo, nella sua immagine di un gruppo familiare, o parentale, sottoposto a sintomi e condizionamenti d'emergenza in quella fine estate del 1944.